

PARLANO PRESIDENTE E DG

S. Matteo rilancia: pronti a esportare in tutta Italia la cura al plasma

Il protocollo del San Matteo sulla plasmaterapia è in via di pubblicazione, negli Usa è già usato normalmente ma in Europa le regole sulle sperimentazioni sono più stringenti. «Sarà la terapia del futuro - dicono al policlinico - vorremmo fosse estesa a tutta Italia». / A PAG. 11

Presidente e direttore generale rispondono al medico di Yale (Usa): «Il protocollo è lo stesso, ma le leggi sono diverse»

Cura al plasma, il San Matteo rilancia «Pronti a esportarla in tutta Italia»

Donatella Zorretto / PAVIA

Che sia l'unica terapia oggi proponibile per combattere il Covid-19 ne sono ben consapevoli. A maggior ragione ora che il "loro" studio sta decollando verso l'ufficialità e la celebrità. Lo studio è il protocollo che il San Matteo ha concluso in questi giorni sulla plasma terapia. Il presidente Alessandro Venturi e il direttore generale Carlo Nicora, sono pronti a illustrarlo non appena i dati saranno pubblicati. Ma già da ora, in risposta all'appello lanciato da Yale dal loro amico e collega Alessandro Santin, professore e ricercatore che sta facendo del plasma iperimmune la carta d'identità americana contro il Coronavirus, garantiscono: «Sarà questa la terapia del futuro, e vorremmo fosse estesa a tutta Italia. Perciò invitiamo tutti i contagiati dal virus, ora guariti, a donare il loro sangue al policlinico di Pavia».

Presidente e direttore, negli ospedali degli Stati Uniti il plasma è già una realtà. Si procede parallelamente sia alla sperimentazione che alla terapia. Perché qui no?

«Partiamo dal chiarire un

concetto di fondo. Questa non è una terapia consolidata, ma sperimentale. Perché se fosse consolidata troveremmo i farmaci in vendita. E quando si sperimenta qualcosa sull'uomo bisogna seguire alcuni passaggi previsti dalla legge. Quella italiana è profondamente diversa da quella statunitense, per cui la terapia al plasma si può sperimentare e contemporaneamente applicare».

Cosa prevede la normativa italiana?

«Che se la terapia non è consolidata bisogna presentare un protocollo di ricerca ad un organo autonomo, il Comitato bioetico, composto da personalità il cui compito è verificare che ciò che sta scritto nel protocollo sia compatibile con il rispetto di alcune regole. Tra queste il fatto che vi sia evidenza scientifica di un precedente simile. Nel caso di Covid-19, non essendoci vaccini o terapie riconosciuti, qualsiasi ricercatore in Italia avrebbe potuto presentare un protocollo come quello avanzato dal San Matteo. Quindi chiunque, a fronte di un'intuizione o considerazione, avrebbe potuto fare ciò che ha sperimentato il

policlinico di Pavia».

La vostra idea è nata proprio all'inizio della pandemia

«Esatto. Abbiamo pensato di sfruttare un'intuizione di qualche anno fa, con l'esperienza di Ebola e Sars, epoca in cui non molti ricercatori avevano scelto questa strada, ossia trovare gli anticorpi e infonderli nei malati. Quindi, partendo da quello, abbiamo provato a costruire un protocollo, poi autorizzato da Comitato bioetico, proponendo di sperimentare la terapia su 48 pazienti Covid».

E perché non l'hanno fatto anche altri ospedali?

«Gli altri non erano in grado di estrarre dal plasma gli anticorpi. Non avevano l'esca. Il protocollo è partito dal San Matteo perché il laboratorio di Virologia, diretto dal professor Fausto Baldanti, ha strutturato un sistema per estrarli».

Ieri la Lega ha chiesto alla



Peso: 1-4%, 11-50%

Regione di estendere la sperimentazione anche all'Emilia Romagna.

«Non c'è fretta perché è totalmente sperimentale. Non sappiamo se sui 48 pazienti abbia funzionato nello stesso modo. Se alla fine dell'analisi dei parametri raccolti emergesse che la terapia effettivamente ha fatto centro, questo sarebbe una pubblicazione scientifica ad attestarlo. E tanti altri ricercatori si metterebbero a fare uno studio simile».

Intanto gli Usa stanno utilizzando il plasma in 4mila ospedali, su 5mila pazienti.

«Gli Stati Uniti hanno chiesto copia del protocollo del San Matteo. E, visto che sono in grado di trovare gli anticorpi neutralizzanti, stanno facendo altrettanto».

Il protocollo del San Matteo si applica ai malati Covid meno gravi o, come negli Usa, anche a quelli in Rianimazione?

«Da questo punto di vista le sperimentazioni sono simili. Quello che differenzia lo studio di Pavia da quello americano è il fatto che quest'ultimo prevede l'infusione del plasma come profilassi preventiva su-

gli operatori sanitari, mentre in Italia non è permesso dalla legge».

Non vi sentite imbrigliati da norme e autorizzazioni?

«No, non siamo limitati. Stiamo portando avanti serenamente la ricerca da un mese e mezzo. E la risposta della comunità scientifica è positiva. La priorità ora è trovare tanti donatori per costruire al più presto una banca del plasma e salvare vite». —



Alessandro Venturi, 43 anni, presidente del San Matteo



CARLO NICORA, 61 ANNI
È DIRETTORE GENERALE
DEL POLICLINICO DI PAVIA

«Siamo partiti dalla ricerca clinica avviata contro i virus Ebola e Sars estendendola a 48 pazienti Covid»



Peso:1-4%,11-50%